

IL BACILLO DELLA TORRE DI PISA

L'aspetto eretico e pro-calcoli si stabilì che di quel passo, entro un paio di secoli la Torre sarebbe crollata. Essa s'inclinava di sette decimi di millimetro all'anno. La malattia sembrava inarribile. Nel 1935 i tecnici decisero d'intierella del cemento fuso nella pietra delle fondazioni, in modo da rassodare quel non compatto terreno per cui a Pisa, a causa del flusso stagionale delle acque, altre forze s'erano spostate dalla verticale. Proprio allora la accelerazione della pendente ricominciò in modo impressionante, e i sette decimi di prima divennero, quell'anno, dieci e mezzo! Da ogni parte della Terra, tecnici e scienziati inviarono i loro consigli. Un celebre ingegnere americano propose di appoggiare alla Torre, come puntello, un'enorme statua di bronzo! Fortuna volle che l'inclinazione ritornasse alla sua velocità standard di sette decimi, insieme più libe in animo di lasciare le mani nel solito blacco basilea ma non aggiungere una scossetta all'infinitesimale pericolosissimo moto. Le furono evitati persino le vibrazioni delle sue campane e tante altre emozioni come a una persona anziana, malata di cuore. Sollanto in guerra si ebbe un bel colpo, quando un proiettile alleato la colse in mezzo. Ma la Torre resistette come un'orgogliosa figura dell'Olimpo greco.

Vi fu un tempo e nemmeno lontano, in cui si sparò la voce: «La Torre di Pisa si muove!». Sembrava umano che una mole tanto alta e ingiusta, stanca del proprio antico peso possesse l'orgoglio che la teneva in piedi contro ogni rigore concentrato nell'armonia assimmetrica che schiacciava le leggi dell'appoggio. Rihelle ai conforti, nemico al destino, l'uomo del cannone-chiave impegnato solo ogni latitudine, se avesse potuto, in luogo di mettere a fuoco per una monetina gli ormai familiari Giove, Saturno, Marte, Venere, eccetera, volentieri avrebbe diretto il suo meraviglioso tubo su Pisa.

La minaccia non impediti al turista di affrontare ugualmente la sommità della Torre; ma soltanto a emozione provata riguardando a distanza la poderosa mole rotonda che lasciava sembrare oscillare al moto più svelto del proprio cuore, ripeteva con un profondo sospiro di sollievo: «E ora caschi pure!».

Il pericolo che s'era fatto vivo una prima volta nel 1911, si acciuffò gradualmente negli anni che seguirono. Esso si annidava nella sua spina dorsale, la rata da un medico orgoglioso, o s.c.o., cioè dall'ingegnere. Quando la costruzione iniziò nel 1174, l'architetto Bonanno neppure per sogno aveva in animo di farla pendere. Arrivati nel 1185 a metà o poco più del terzo ripiano, per un improvviso cedimento del terreno, la Torre s'inclinò e i lavori vennero sospesi. Così nella storia. Leggende e detti popolareschi florirono e giunsero a noi, taluni anche di verdenti. D'altronde non sempre gli studiosi furono d'accordo nell'attribuire alla mera casualità il fenomeno, e parlando d'inclinazione con algebra e trigonometria alla mano, e con analisi chimiche, alzarono accanto alla Torre il monumento del dubbio.

Ci vollero 90 anni, quando cioè la pendente parve ormai stabilizzata e facilmente correggibile, perché riprendessero i lavori. I successivi piani vennero infatti raddrizzati in base alla ferocia legge del centro di gravità che della Torre era il cuore. Nel 1285, anno tragico nella storia della Repubblica pisana con la sconfitta alla Meloria — in quella battaglia moriva anche il secondo architetto, Giovanni di Simone —, la Torre rimaneva alla settima cornice. Ripresi i lavori all'inizio del nuovo secolo, terminavano nel 1350, con la cella campanaria priva di cappelli di diametro inferiore, irrimediabile difetto che denunciava il raggiungimento massimo. Da quel momento l'inclinazione registrò fasi di velocità discontinue, finché parve arrestarsi intorno al 1838. La sorte fu breve: l'accelerazione della pendente ricominciò. Fatti il



Nella regione dello Yunnan (Sud-Ovest della Cina) la popolazione Tai ha celebrato la festa delle acque: ecco una ragazza che innaffia allegramente il suo fidanzato, come vuole il rito

DICHIARAZIONI DEL PRESIDENTE DELL'ACCADEMIA SOVIETICA DI SCIENZE MEDICHE

Medici e medicina nell'URSS in una intervista con Bakulev

I progressi nella chirurgia toracica - L'azione contro le malattie sociali - L'eminente scienziato auspica il miglioramento delle relazioni culturali e degli scambi scientifici con l'Italia

E' partito ieri dall'aeroporto di Ciampino, dopo un soggiorno di alcune settimane in Italia, coloro che può essere definito il massime esponente ufficiale della medicina sovietica: il prof. Alessandro Bakulev, presidente dell'Accademia di Scienze mediche dell'URSS. Assieme al chirurgo Kuprianov, di Leiningrad, e ad Annenkov, costruttore di apparecchi per uso chirurgico, ha partecipato alle "Giornate mediche" di Torino; non si è trattato solo di incontri, o di una formale presenza ai congesi storici, ma di un effettivo contributo che il prof. Bakulev ha portato con una sua relazione che è stata assai apprezzata dagli scienziati presenti. Da questa relazione prende spunto la nostra intervista, che si è svolta nella sala dell'Associazione Italia-URSS e che ha toccato vari argomenti di attualità.

Omaggio a Valdoni

D. — Sappiamo che Lei si è occupato in particolare di chirurgia del torace, e di operazioni sul cuore. Può dire le sue impressioni sulla medicina sovietica?

R. — Ero già stato in Italia tre anni fa, e devo dire che l'atmosfera, nei nostri confronti, è assai cambiata;

D'altronde anche in ciò consiste la fortuna della

Torre, fatta come un anticissimo mobile con scomparti, cassetti e segreti dove si va per frugare e dove tutti lasciano invece qualcosa di sé: la paura e l'orgoglio, forse, d'essere usciti di per sé ultimi.

Visto così con gli occhi della fronte e con quelli dell'anima, per un dispetto che denunciava il raggiungimento massimo. Da quel momento l'inclinazione registrò fasi di velocità discontinue, finché parve arrestarsi intorno al 1838. La sorte fu breve: l'accelerazione della pendente ricominciò. Fatti il

scientifiche. L'Italia è molto avanzata nella chirurgia toracica, e noi abbiamo parecchio da apprendere dalle sue esperienze. A Torino, ho presentato trentadue casi, felicemente operati nella mia clinica, di una nuova operazione per i casi di stenosì (estremità), congenita dell'arteria polmonare: ci hanno detto che anche in Italia questa operazione è stata eseguita sperimentalmente, ma solo sui cani; per questo progetto si può già registrare.

La lotta al cancro

D. — Il suo viaggio in Italia coincide con un periodo in cui si parla ovunque di trasformazioni della medicina: anzitutto quella scientifica. Non possiamo chiedere naturalmente, un per cento sulla struttura sanitaria italiana, o addirittura dell'organizzazione dei medici. Molte affermano, però, che una medicina socializzata, come esiste nell'URSS, limita la libertà del medico e provoca un decadimento della professione. Quale è il suo parere in proposito?

R. — Non comprendo molto bene la domanda. Noi davanti a quei cancri liberi, i medici non sono più liberi, in alcuna sensibilità, di esercitare la loro professione. Dopo la laurea, ogni persona deve avere un diritto alla professione dove c'è maggior necessità, e ragazzi quasi anche nelle più lontane regioni, scendendo questo termine, può lavorare

dove e come vuole. Ma anche questa non è una violazione della libertà: è utile in certi tipi di tumori.

D. — Allora, le accoglien-

ze che aveva avuto a Torino sono state buone. Ne traei un buon auspicio per gli scambi scientifici fra l'Italia e l'Unione Sovietica?

R. — Ero già stato in Italia tre anni fa, e devo dire che l'atmosfera, nei nostri confronti, è assai cambiata;

d'altronde anche in ciò

consiste la fortuna della

Torre, fatta come un anticissimo mobile con scomparti, cassetti e segreti dove si va per frugare e dove tutti lasciano invece qualcosa di sé: la paura e l'orgoglio, forse, d'essere usciti di per sé ultimi.

Visto così con gli occhi

della fronte e con quelli

dell'anima, per un dispetto

che denunciava il raggiungimento massimo. Da quel

momento l'inclinazione

registrò fasi di velocità

discontinue, finché parve

arrestarsi intorno al 1838. La sorte fu breve: l'accelerazione della pendente ricominciò. Fatti il

scandalo, ma di un effettivo contributo che il prof.

Bakulev, eccellenza nel metodo e nella tecnica, che già conosciamo dalle riviste

di specialità, ha partecipato con le riviste italiane

a questo convegno, e ha

confermato le sue parole

sulla necessità di una

medicina socializzata.

R. — Proprio ieri abbia-

mo avuto la fortuna di es-

sistere ad una difficile ope-

razione compiuta dal prof.

Valdoni: eccellenza nel

metodo e nella tecnica, che già

conosciamo dalle riviste

di specialità, ha partecipato

con le riviste italiane

a questo convegno, e ha

confermato le sue parole

sulla necessità di una

medicina socializzata.

R. — Proprio ieri abbia-

mo avuto la fortuna di es-

sistere ad una difficile ope-

razione compiuta dal prof.

Valdoni: eccellenza nel

metodo e nella tecnica, che già

conosciamo dalle riviste

di specialità, ha partecipato

con le riviste italiane

a questo convegno, e ha

confermato le sue parole

sulla necessità di una

medicina socializzata.

R. — Proprio ieri abbia-

mo avuto la fortuna di es-

sistere ad una difficile ope-

razione compiuta dal prof.

Valdoni: eccellenza nel

metodo e nella tecnica, che già

conosciamo dalle riviste

di specialità, ha partecipato

con le riviste italiane

a questo convegno, e ha

confermato le sue parole

sulla necessità di una

medicina socializzata.

R. — Proprio ieri abbia-

mo avuto la fortuna di es-

sistere ad una difficile ope-

razione compiuta dal prof.

Valdoni: eccellenza nel

metodo e nella tecnica, che già

conosciamo dalle riviste

di specialità, ha partecipato

con le riviste italiane

a questo convegno, e ha

confermato le sue parole

sulla necessità di una

medicina socializzata.

R. — Proprio ieri abbia-

mo avuto la fortuna di es-

sistere ad una difficile ope-

razione compiuta dal prof.

Valdoni: eccellenza nel

metodo e nella tecnica, che già

conosciamo dalle riviste

di specialità, ha partecipato

con le riviste italiane

a questo convegno, e ha

confermato le sue parole

sulla necessità di una

medicina socializzata.

R. — Proprio ieri abbia-

mo avuto la fortuna di es-

sistere ad una difficile ope-

razione compiuta dal prof.

Valdoni: eccellenza nel

metodo e nella tecnica, che già

conosciamo dalle riviste

di specialità, ha partecipato

con le riviste italiane

a questo convegno, e ha

confermato le sue parole

sulla necessità di una

medicina socializzata.

R. — Proprio ieri abbia-

mo avuto la fortuna di es-

sistere ad una difficile ope-

razione compiuta dal prof.

Valdoni: eccellenza nel

metodo e nella tecnica, che già

conosciamo dalle riviste